



Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore,
Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press

Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona : studi sulle corrispondenze diplomatiche II / a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli : FedOAPress, 2020. – 336 pp. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 30).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-087-4
DOI: 10.6093/ 978-88-6887-087-4
ISSN: 2532-4608

In copertina: Benedetto da Maiano, *Incoronazione di Alfonso II d'Aragona*, 1494-1495 ca. (già ritenuta di Ferrante), Firenze, Museo del Bargello.

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Luongo † (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2020 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2020
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Premessa	7
Sigle e abbreviazioni	9
Francesco Storti, <i>Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche</i>	11
Davide Morra, <i>D'amore e dissensione. L'apparato fiscale del Regno come spazio di coordinamento politico-sociale (1463-1494)</i>	27
Valentina Prisco, <i>Il carteggio di Eleonora d'Aragona come luogo di esercizio del potere (1478-1493)</i>	55
Giovanni Allocca, <i>Condotte scomode e altri inganni: il "conte Giacomo", Napoli e Milano all'alba della Guerra di successione.</i>	73
Andrea Maggi, <i>Lettere diplomatiche in italiano di Lluís Despuig</i>	93
Anna Sioni, <i>Lorenzo il Magnifico a Napoli (18 dicembre 1479 - 27 febbraio 1480)</i>	127
Francesco Somaini, <i>Geopolitica, talassocrazia, navi, flotte e marine nel Mediterraneo occidentale del XV secolo</i>	155
Giulia Calabrò, <i>«La novità de la bastita»: la controversia emiliana e il ruolo di Ferrante d'Aragona raccontati dai dispacci sforzeschi da Napoli (1471-1474)</i>	261
Francesca De Pinto, <i>Storia di una guerra "italiana": Ferrara (1482-1484)</i>	281
Antonietta Iacono, <i>Conclusioni</i>	305
Indice dei nomi e dei toponimi	313

Sigle e abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze <i>Otto. LC</i> <i>Otto di Pratica. Legazioni e commissarie</i> MAP Archivio di Stato di Firenze, Fondo <i>Mediceo avanti Principato</i>
ASM,	Archivio di Stato di Milano SCI Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Carteggio interno</i> SPE Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Potenze estere</i>
ASMn	Archivio di Stato di Mantova AG Archivio di Stato di Mantova, <i>Archivio Gonzaga</i>
ASMo	Archivio di Stato di Modena ASE Archivio di Stato di Modena, <i>Archivio Segreto Estense</i> <i>Ambasciatori</i> Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i> CPE Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio dei principi esteri</i> MC Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Minutario cronologico</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASSi	Archivio di Stato di Siena
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-
<i>Dispacci sforzeschi</i>	<i>Dispacci sforzeschi da Napoli</i> , I: <i>1444-2 luglio 1458</i> , a cura di F. Senatore, II: <i>4 luglio 1458-30 dicembre 1459</i> , a cura di F. Senatore, IV: <i>1 gennaio-26 dicembre 1461</i> , a cura di F. Storti, V: <i>1 gennaio 1462-31 dicembre 1463</i> , a cura di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 1997, 2004, 1998, 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie I).
R.I.S.	<i>Rerum Italicarum Scriptores</i>

VALENTINA PRISCO

Il carteggio di Eleonora d'Aragona come luogo di esercizio del potere (1477-1493)

1. *Epistolarità al femminile tra medioevo e prima età moderna: premessa*

Lo studio dell'epistolarità al femminile si inserisce pienamente in quel vuoto storiografico che di fatto ha caratterizzato la ricerca storica di genere fino a pochi decenni fa.

Solo a partire dal secolo scorso, difatti, si inizia a dare memoria alle donne, veri e propri soggetti politici prima ancora che sociali, che ricoprirono ruoli e spazi ben più complessi e importanti di quelli cui il pregiudizio, storiografico e non solo, ci ha abituato a pensare. La pratica scrittoria propria delle donne – d'élite si intende –, configurandosi come espressione di un potere, viene connaturandosi come un tassello importante all'interno dei processi di individuazione femminile nell'ambito delle corti rinascimentali. Purtroppo, a differenza di altri ambiti tematici concernenti la ricerca di genere, per trovare i primi studi sul rapporto tra donne e scrittura, tra età tardo medievale e moderna, dobbiamo aspettare il XX secolo.

Nella fattispecie, nel 1989, insigni studiosi quali Ferruccio Bertini, Franco Cardini, Mariateresa Fumagalli, Beonio Broccheri e Claudio Leonardi, per la prima volta affrontano il problema della totale indifferenza storiografica italiana verso il mondo della scrittura femminile, notando come i recenti studi sull'emancipazione del ruolo femminile in ambito culturale, sociale e politico in età medievale non siano supportati da una metodica indagine di quei documenti, esistenti, prodotti delle protagoniste prese in esame¹.

¹ F. Bertini - B. Brocchieri - F. Cardini - M. Fumagalli, *Medioevo al femminile*, Roma-Bari 2018, p. V. Nel 1984, Peter Dronke affermava che se «il numero di libri e articoli sulle donne medievali cresce di anni in anno, la maggior parte di ciò che ci resta delle donne rimane virtualmente sconosciuto», P. Dronke, *Women Writers of the Middle Age. A critical Study of Texts from Perpetua († 203) to Marguerite Porete († 1310)*, Cambridge 1984, trad. ital. *Donne e cultura nel Medioevo. Scrittrici medievali dal II al XIV secolo*, a cura di Eugenio Randi, Milano 1986, p. 3. Quasi 20 anni dopo la stesura di questo testo, Armando Petrucci si trova a constatare la

«Scrivere sulle donne o leggere di donne?», si interrogano gli autori del libro: constatando l'inclinazione della storiografia medievista verso la prima ipotesi, Bertini afferma, di contro, che lo scopo del libro è invece privilegiare il secondo aspetto. Continuare, dunque, a sondare la presenza e il ruolo svolto dalle donne ma senza prescindere dai loro scritti e, dunque, dalle loro testimonianze dirette. Il risultato è un compendio di otto ritratti femminili caratterizzati da una forte connotazione letteraria più che biografica². Resta ed è innegabile, tuttavia, il grande merito dell'opera che sembrerebbe quasi configurarsi come un monito indirizzato al mondo della ricerca, incomprensibilmente miope verso queste preziose fonti.

Nel delineare un fugace *excursus* storiografico sul binomio scrittura/ donna – di governo si intende – in età medievale, non mi soffermerò su quello che può essere considerato un vero e proprio *topos* letterario – l'equiparazione tra epistola femminile e carattere amoroso – che ha radici antiche e il cui retaggio, poco letterario e molto culturale, è a mio parere ancora vivo – nell'immaginario collettivo, se si pensa a una lettera d'amore si è probabilmente più propensi o, forse, abituati, a immaginare che l'autrice sia una donna. Di suddetto *topos* letterario ne ha ampiamente discusso Luisa Doglio nel suo *Lettere e Donne. Scrittura epistolare femminile tra Quattro e Cinquecento*, un lavoro che può annoverarsi tra i promotori degli studi sull'epistolografia al femminile in epoca tardo medievale, pubblicato nel 1993³.

stessa lacuna: nel tessere le lodi dell'opera di Luisa Miglio (*Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel medioevo*), ne apprezzava soprattutto le fonti utilizzate, «costituite non da testimonianze indirette (racconti, descrizioni, illustrazioni), abitualmente adoperate da altri studiosi dell'argomento, quanto piuttosto dalle testimonianze dirette: i codici scritti da donne copiste, le lettere da donne personalmente vergate e spedite, o quelle per esse redatte da scriventi per altri, la documentazione privata compilata da donne» (Miglio, *Governare l'alfabeto*, p. 8). Va menzionato che nel 1990, Danielle Règnier Bohler, nel saggio *Voci letterarie, voci mistiche*, sottolineava il labile e sottile legame che intercorreva tra la donna e l'uso della scrittura nel medioevo (G. Duby - M. Perrot, *Storia delle donne. Il Medioevo*, Bari 1990, pp. 463-547).

² Le donne di cui si traccia un profilo biografico sono: Egeria la pellegrina, Baudonivia di Poitiers, Dhuoda di Uzes, Rosvita di Gandersheim, Trotula di Salerno, Ildegarda di Bingen, Caterina Benincasa da Siena, Eloisa di Parigi.

³ Rimando al lavoro di M.L. Doglio, *Lettere e Donne. Scrittura epistolare femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma 1993. In generale, sull'interrogativo se la lettera si configura come un genere letterario femminile, vedi *L'épistolaire, un genre féminin?*, a cura di C. Planté, Paris 1998; M. Zancan, *La donna*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, vol. V, Torino 1986, pp. 765-788.

Qualche anno più tardi, precisamente nel 1999, Gabriella Zarri, nel suo *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVIII*, constata l'esistenza di «molti altri scritti rimasti sepolti e dimenticati negli archivi: lettere di donne illustri, di duchesse e principesse, di monache e badesse, lettere al confessore, al marito, ai figli»⁴. Ella inaugura di fatti una stagione di studi sulla scrittura epistolare femminile all'interno di una storia sociale della cultura, aprendo un filone di indagine fino ad allora inesplorato. Una presa di coscienza di un biasimevole *status quo* storiografico – che sembra paralizzato intorno a una storia che parrebbe avesse un'unica voce – che ha, all'inizio del XXI secolo, destato le coscienze. In tale prospettiva si sono inseriti i lavori di Maria Grazia Nico Ottaviani, che pone l'accento sulla pratica scrittoria delle donne in età rinascimentale tra Umbria, Toscana e Marche⁵, e di Luisa Miglio che, partendo da una prospettiva paleografica, evidenzia l'importanza di studiare le espressioni grafiche femminili e la relativa alfabetizzazione⁶. Lentamente riaffiorano dagli archivi italiani – e dunque dal passato medievale e rinascimentale – dirette testimonianze di voci di donne, in molti casi autorevoli. Aspetto che ha sollecitato la ricerca storiografica verso la ricostruzione di interi carteggi che consentono non solo di ricostruire profili al femminile, ma di evidenziare, al tempo stesso, la fitta rete di relazioni, politiche, sociali, diplomatiche, che mogli e figlie di re, di principi e di duchi, costruivano⁷. L'importanza che un simile filone di studi

⁴ *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVIII*, a cura di G. Zarri, Roma 1999, p. XI. Vedi anche *La scrittura epistolare femminile*, a cura di G. Zarri, in «Quaderni Storici», II, 2000, pp. 505-520.

⁵ M.G. Nico Ottaviani, «*Me son missa a scrivere una questa lettera*». *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche XV-XVI sec*, Napoli 2006.

⁶ L. Miglio, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel medioevo*, Roma 2008.

⁷ Ippolita Maria Sforza, *Lettere*, a cura di M.S. Castaldo, Alessandria 2004; M.N. Covini, *Tra cure domestiche, sentimenti e politica. La corrispondenza di Bianca Maria Visconti duchessa di Milano (1450-1468)*, «Reti medievali», 10, 2009; E. Guerra, *Il carteggio tra Beatrice d'Aragona e gli estensi (1476-1508)*, Roma 2010; *Barbara Gonzaga: Die Briefel - Le lettere (1455-1508)*, a cura di C. Antenhofer - A. Behne - D. Ferrari - J. Herold - P. Rückert, Stuttgart 2013; M. Basora, *Tra le carte della Marchesa. Inventario delle lettere di Isabella d'Este, con un'analisi testuale e sintattica*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Macerata, dipartimento di Studi Umanistici, 2017; I. Lazzarini, *Epistolarietà dinastica e autografia femminile: la corrispondenza delle principesse di Casa Gonzaga (fine XIV-primo XVI secolo)* in *Donne Gonzaga a Corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, a cura di C. Continisio e R. Tamalio, Roma 2018, pp. 49-62; Ead, «*Lessico familiare*»: linguaggi dinastici, reti politiche e autografia nella comunicazione epistolare delle élites di governo (Italia, XV secolo), in *Cartas-Lettres-Lettere. Discursos, prácticas y represen-*

è venuto assumendo nel panorama storiografico è testimoniato dal concorso di istituti culturali che promuovono, spesso finanziando, la ricerca. Un valido esempio è dato dal convegno *Scritture di donne. La memoria restituita*⁸, organizzato dall'archivio di stato di Roma e dall'università La Sapienza, nell'ambito del più ampio progetto di individuazione e valorizzazione delle fonti riguardanti la storia e la scrittura delle donne, dall'antichità ai giorni nostri, conservate negli archivi e nelle biblioteche di Roma. Sulla falsariga di tale iniziativa, all'interno questa volta di un contesto accademico internazionale, si pone il progetto franco-italo-spagnolo Missiva – *Lettres de femmes dans l'Europe médiévale*, coordinato da Patricia Rochwert-Zuili, Hélène Thieulin Pardo e José Manuel Nieto Soria, frutto di una riflessione sulla tralozia indifferenza storiografica verso i documenti redatti da donne in epoca medievale⁹. Lo scopo è appunto «prolongar la reflexión sobre el

taciones epistolares (siglos XIV-XX), a cura di A. Castillo Gómez - V. Sierra Blas, Universidad de Alcalá 2014, pp. 163-179. Isabella Lazzarini ha il merito di aver già precedentemente posto luce sul nesso tra pratica scrittoria e potere [*Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, Reti Medievali Rivista, IX, 2008] e parimenti sul genere letterario e sulle regole in cui si iscrive (*I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, Reti Medievali, Rivista, X, 2009; M. Ferrari - I. Lazzarini - F. Piseri, *Autografie dell'età minore: lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma 2016).

⁸ *Scritture di donne. La memoria restituita*, Atti del Convegno, Roma 23-24 marzo 2004, a cura di M. Caffiero e M.I. Venzo, Roma 2007. Si tratta di un progetto che ha dato vita all'*Osservatorio sulla storia e le scritture delle donne a Roma e nel Lazio*, ufficialmente costituito nel 2001, dietro proposta dell'ANAI, sezione Lazio, a cui hanno aderito numerose istituzioni culturali. *Ibidem*, p. 9. L'importanza di una simile iniziativa risiede nella premessa metodologica: coniugare il sapere archivistico con quello storico, al fine non solo di constatare il ruolo attivo delle donne nella storia ma indagare concretamente e soprattutto rendere fruibile una realtà archivistica fatta di diversi e numerosi documenti riguardanti le donne e, soprattutto, scritti da donne. Va inoltre evidenziato che il menzionato lavoro di Gabriella Zarri è il risultato di un'indagine triennale finanziata dal CNR con lo scopo di «recuperare e riportare alla luce materiale inedito attraverso l'esplorazione sistematica di una serie di Archivi pubblici e privati [...] specialmente fiorentini e toscani» (Zarri, *Per lettera*, p. XVIII).

⁹ *Cartas de mujeres en la Europa medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*, a cura di J.P. Jardin, J. M. Nieto Soria, P. Rochwert-Zuili, H. Thieulin Pardo, Madrid 2018. Tale lavoro è l'esito di una preliminare e fruttuosa riunione, avvenuta nel maggio del 2016, presso la Casa di Velázquez in Madrid – trattasi di un istituto di ricerca –, e che ha portato a una collaborazione tra studiosi francesi, spagnoli, italiani e portoghesi. La realizzazione e la pubblicazione del testo summenzionato sono state il frutto di un sinergico impegno tra l'istituto CLEA (Civiltà e Letterature di Spagna et d'Amérique du Moyen Âge aux Lumières) dell'Università Paris-Sorbonne, LECEMO (Les Cultures de l'Europe Méditerranéenne Occidentale face aux problèmes

género epistolar a través de un campo de investigación poco trabajado hasta la fecha: la correspondencia de las mujeres de la época medieval»¹⁰.

Le conquiste storiografiche fin'ora delineate vanno tuttavia considerate non come un punto di arrivo, bensì di partenza su cui edificare studi storici di genere dotati di credibilità scientifica: un laboratorio di ricerca e analisi critica delle fonti “al femminile”, che soggiacciono negli archivi italiani, inesplorati e invisibili agli occhi dello storico o, probabilmente, ritenuti inappetibili.

È importante, a questo punto, una veloce focalizzazione: chi era a scrivere e soprattutto perché?

Se la prima risposta può sembrare ovvia a molti, va precisato che nel contesto della società medievale e, soprattutto, in quello delle corti rinascimentali a scrivere erano regine, principesse, duchesse, signore che avevano uno spazio di autonomia, materiale e immateriale, dove poter costruire e affermare un processo di individuazione personale e istituzionale. Al di là della loro classificazione tipologica, gli scritti di donne rispecchiano l'esercizio di un potere, codificato e declinato in diverse forme. Una pratica esecutiva che poco aveva a che fare con il desiderio, consapevole o meno, di rivalsa ma che rifletteva una conquista di nuovi spazi di autonomia e, al tempo stesso, costituiva una prassi funzionale ad un'attività governativa, come nel caso della medesima tipologica documentaria prodotta dagli uomini.

Se dunque, come evidente negli studi di Gabriella Zarri, solo a partire dall'età moderna possiamo asserire che la lettera diveniva una consolidata e diffusa pratica femminile – soprattutto come mezzo di comunicazione elitaria –, nell'età tardomedievale, benché circoscritta a diverse tipologie e altrettanti diversificati scopi, essa era un'usanza ordinaria che finì per diventare un prezioso strumento

de la modernité) dell'Università Sorbonne Nouvelle-Paris 3, Tectes & Cultures dell'Università d'Artois, associate al progetto “Prácticas de comunicación y negociación en las relaciones de consenso y pacto de la cultura política castellana, ca 1230-1500” (HAR2013-42211-P de la Secretaría de Estado de Investigación, Desarrollo e Innovación, Programa Estatal de Fomento de la Investigación Científica y Técnica de Excelencia) dell'Università di Madrid e, ancora, con l'apporto del SMELPS (Seminario Medieval de Literatura, Pensamento e Sociedade.) dell'Università di Oporto nonché della Casa di Velázquez. Va evidenziato che, in Spagna, la ricerca storica ha dedicato un maggior peso al ruolo della donna in epoca medievale con un'attenzione più evidente ai carteggi al femminile. Basti ricordare, e non potrò essere esaustiva, i lavori di María del Carmen García Herrero, Teresa Vinyoles Vidal e María Narbona Cárceles. Merita menzione il recente lavoro *Cartas-Lettres-Lettere. Discursos, prácticas y representaciones epistolares*.

¹⁰ *Carta de mujeres*, p. 11.

di governo. Del resto, se effettivamente la storiografia è concorde nel ritenere che non di rado all'interno delle corti rinascimentali si incontrano donne che esercitarono un potere vero e proprio, che furono al comando di uno stato, inevitabilmente non possono non aver lasciato tracce di sé, segni tangibili di quella pratica governativa.

La lettera – di per sé fonte complessa, che si caratterizza per la fluidità dello spazio privato/pubblico – nella fattispecie di donne, veicolava dunque non solo informazioni inerenti la vita privata ma sperimenta anche in forme e declinazioni diverse un'autorità. In molte delle suddette corrispondenze femminili, il piano individuale, autobiografico, emotivo e affettivo, e quello pubblico e istituzionale si intrecciano indissolubilmente. Sovente, prevale il secondo. E ciò perché, al di là del debito comunicativo che sottostava ad ogni missiva redatta da una donna “pubblica”, i carteggi rispecchiavano una concreta attività politica e diplomatica. Va da sé dunque che l'epistolarietà femminile, una memoria per nulla parziale, viene a costituire un osservatorio privilegiato da cui ricostruire non una storia autoreferenziale o peggio alla ricerca perentoria e spesso decontestualizzata di una identità femminile, bensì una storia che potremmo dire “globale”, che include la presenza femminile come “l'altra voce” di una medesima storia, dove la protagonista delle scritture private, accanto alla famiglia/corte, è la società. Il privilegio che una fonte del genere ci restituisce risiede dunque soprattutto nella possibilità di attingere vari livelli di approfondimenti storici (della famiglia, dei sentimenti, della società e della politica) che le altre tipologie documentarie spesso non sono in grado di rilevare¹¹. Peculiarità che trovano spazio all'interno del carteggio tra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este, esplicitando così la natura preziosa che una simile fonte viene a rivestire per la storia politica, culturale, familiare dell'Italia del secondo Quattrocento. La duchessa di Ferrara difatti – essendo figlia di Ferrante d'Aragona, ma anche madre delle future duchessa di Milano e marchesa di Mantova, Beatrice e Isabella, e mantenendo un ininterrotto dialogo politico-diplomatico con la corte aragonese di Napoli, nonché con le principali corti dell'Italia centro-settentrionale – si colloca al crocevia di una serie cruciale di incroci culturali e politici del secondo Quattrocento.

¹¹ Vedi I. Lazzarini., *Un dialogo fra principi. Rapporti parentali, modelli educativi e missive familiari nei carteggi quattrocenteschi (Mantova, XV secolo)*, in *Costumi educativi nelle corti di Antico Regime*, a cura di M. Ferrari, Pavia 2010, pp. 53-76.

2. *Il carteggio di Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara*

In questo saggio verrà preso in esame il carteggio personale di Eleonora d'Aragona¹², secondogenita del re di Napoli, Ferrante, circoscritto alle missive che ella inviava quotidianamente al marito Ercole d'Este, dal 1477 al 1493, anno della sua morte (per un totale di 575 pezzi). Il 1° novembre del 1472, in seguito al matrimonio con il duca d'Este, ella diveniva duchessa di Ferrara, città dove giunse nel luglio dell'anno successivo¹³. Si tratta, quindi, di un carteggio di una donna di governo, di potere – connotazione di primaria importanza. Va notato che mancano le lettere che Eleonora sicuramente scrisse tra il 1473 e il 1477, probabilmente una lacuna archivistica piuttosto che una mancanza di contatto, in quanto esistono, per quegli anni, missive scritte da Ercole e indirizzate alla moglie, dove egli faceva esplicitamente riferimento a epistole ricevute.

Le missive vergate da Eleonora, conservate presso l'Archivio di Stato di Modena¹⁴, godono di un ottimo stato di conservazione; vi è tuttavia un discreto numero di pezzi che presenta danni, quali segni di scoloritura dell'inchiostro, macchie e mutilazioni che, in alcuni casi, rendono illeggibile il contenuto. I documenti qui analizzati seguono la struttura della lettera-tipo, soprattutto nei caratteri estrinseci – chiaramente la tipologia diplomatica della lettera manca dei caratteri solenni, tipici, per esempio, dei privilegi. Nel protocollo, difatti, non vi è *invocatio*, *intitulatio* e *salutatio* ma solo l'*inscriptio* (nella formula al vocativo – «Illustrissime princeps et excellentissime domino consors et domino mi observatissime» – e nella variante breve e non staccata dal testo). L'*inscriptio*, oltre al costante richiamo ad altre missive lette e ricevute, introduce il testo che consta della *narratio* e si esaurisce

¹² Per un approfondimento sulla biografia di Eleonora d'Aragona, vedi L. Volpicella, *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, Napoli 1916, pp. 233-234; L. Chiappini, *Eleonora d'Aragona prima duchessa di Ferrara*, Rovigo 1956; V. Prisco, *Eleonora d'Aragona e la costruzione di un "corpo" politico al femminile (1450-1493)*, Dottorato di ricerca in Studi Letterari, Linguistici e Storici (XXXI ciclo), Salerno-Zaragoza, 2019.

¹³ Per il matrimonio tra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este, vedi L. Olivi, *Delle nozze di Ercole I. d'Este con Eleonora d'Aragona*, Modena 1887; per una panoramica generale sul ducato estense nel XV secolo, vedi M. Folini, *Rinascimento estense politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari 2001.

¹⁴ ASMò, *Casa e Stato, Carteggi tra Principi estensi*, 131-132. Sono conservate presso il medesimo fondo, le missive scritte dal marito Ercole d'Este indirizzate ad Eleonora (ivi, 67-68), nonché diverse lettere ricevute dai figli e dai parenti prossimi.

sce solitamente in una pagina (fanno eccezione soprattutto i documenti vergati in momenti di crisi – primo fra tutti, la guerra di Ferrara – oppure quelli contenenti significative descrizioni – basti citare i documenti redatti a Milano in occasione dei matrimoni di Alfonso e Beatrice d'Este). Il documento sovente è chiuso con formule di augurio (*apprecatio*) consistenti delle consuete raccomandazioni («In bona gratia de Vostra Signoria / Vostra Eccellenza me raccomando sempre»). L'escatocollo è caratterizzato dalla *datatio* breve (data topica e cronica) e le *subscriptions*, in basso a destra, con la firma di Eleonora autografa («de Vostra Signoria humile et obediante consorte Eleonora / deditissima Elionora / Eleonora duchessa di Ferrara / Eleonora d'Aragona») e quella del cancelliere. Le lettere, infine, dispongono sempre della *superinscriptio* esterna con eventuali indicazioni sulla rapidità della spedizione e sulle richieste di segretezza. Fanno eccezione le prime dieci lettere del *corpus* documentario che corrispondono a quelle che Eleonora scrisse da Napoli, *manu propria* (questa è la differenza sostanziale). Esse, difatti, presentano una scrittura molto fitta e non di facile lettura, e costituiscono un piccolo ma prezioso *corpus* soprattutto dal punto di vista linguistico per il registro particolarmente intriso di oralità: ricorrono forme dialettali tipiche del linguaggio parlato¹⁵. Le restanti lettere, invece, rispecchiano una chiara adesione alla koinè padana¹⁶.

Volgendo ora lo sguardo al versante contenutistico, la corrispondenza di Eleonora d'Aragona ci restituisce un nitido riflesso dell'attività di duchessa nella sua interezza: rappresenta difatti una quotidiana e precisa relazione al duca di fatti, aneddoti, questioni amministrative o politiche della città e del contado. Luciano Chiappini, nella unica biografia esistente su Eleonora d'Aragona, seppur circoscritta al periodo ferrarese e comunque parziale, a proposito del «toccante epistolario» della duchessa, asseriva:

Da quei documenti – tutti, che io sappia, inediti – si aprono visuali umane, sociali, politiche, economiche [...]. È un mondo che si scopre per quello che è: talvolta la spregiudicatezza dell'espressione o la franchezza del giudizio meravigliano al punto da indurci a ritenere che una svista provvidenziale abbia evitato ad un interessato postero di sopprimere quel documento¹⁷.

¹⁵ A proposito di questa commistione linguistica, vedi T. Matarrese, *Ferrarese e napoletano nelle lettere di Eleonora d'Aragona*, in *Lingue e culture dell'Italia meridionale*, a cura di P. Trovato, Roma 1993, pp. 203-208.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Chiappini, *Eleonora d'Aragona*, p. 6.

Un copioso carteggio che apre un variegato scenario sulla realtà estense e non di meno su quella italiana. Numerosi, difatti, sono i contatti che ella intratteneva – in un versante diplomatico ma anche familiare – con le altre corti della penisola, soprattutto con quella aragonese e sforzesca. Le questioni che vi trovano spazio sono innumerevoli e di diversa natura (sarebbe impossibile esaurirle in questa sede). Ciò che preme evidenziare è che la maggior parte riguarda faccende squisitamente politiche: informazioni sulla difficile questione ungherese che vedeva coinvolta Beatrice d'Aragona, regina di quel regno e sorella di Eleonora; dettagliatissime sono le descrizioni dei matrimoni dei figli, Alfonso e Beatrice, presso la corte milanese; vi troviamo notizie sul parto della moglie del Moro; parimenti, ampio spazio incontra la faccenda dell'elezione cardinalizia di Ippolito d'Este e, in maniera ridotta, quella della partenza di Ferrante per la Francia; ma anche informazioni sul matrimonio tra Ferrante e Giovanna d'Aragona; resoconti dei viaggi di rappresentanza; notizie sulla committenza artistica. Notevole importanza assumono le lettere redatte durante il periodo della Guerra di Ferrara, non solo perché consentono di seguire gli sviluppi del conflitto da un punto di vista interno e diverso dal consueto ma anche perché riflettono il ruolo di reggenza che la duchessa, in *absentia*, rivestiva.

Il carattere continuativo del carteggio di Eleonora tradisce, all'interno del consueto debito comunicativo, la frequente assenza di Ercole d'Este da Ferrara: condizione che ha reso possibile un concreto governo della duchessa. Al di là dei dovuti convenevoli e delle formularità che una conversazione a distanza codificata tra due figure istituzionali richiedeva e che abbondano nelle lettere (saluti di cortesia, invio di doni, informazioni sulla salute, raccomandazioni, descrizione di feste, banchetti, giostre, cacce), la corrispondenza epistolare tra Eleonora ed Ercole d'Este riflette difatti l'amministrazione di uno stato, ovvero il disbrigo di tutte quelle attività – e ruoli – connesse a tale esercizio. Un *corpus* documentario che, coerentemente con la tipologia di fonte a cui appartiene, racconta, a un livello pratico, l'esercizio effettivo di un potere – tra questi, l'educazione dei figli, il ruolo di mediatrice e quello di consigliera del duca – e, ad un livello teorico, la sua natura ideologica – nella fattispecie fortemente improntata alla virtù della prudenza.

3. Esempi di spazi di potere: giustizia e finanze nel carteggio di Eleonora.

Nell'ampio ventaglio di attività connesse all'esercizio di un governo verrà, in questo luogo, posta l'attenzione, pur non esaurendo l'argomento, sull'ammini-

strazione della giustizia e delle finanze. In *absentia*, l'esercizio della giustizia era annoverato tra i compiti di governo della duchessa: non erano affatto rare, anzi probabilmente rappresentavano la parte più gravosa del suo lavoro, le dispute giuridiche che Eleonora, coinvolta, raccontava al marito: problemi di testamenti di eredità, di proprietà, assassini, accuse di sodomia e così via. Non di rado ella impersonava la principale interlocutrice anche in contrasti che riguardano le città ducali. Frequentissime erano le suppliche – e richieste di grazia – che venivano rivolte alla moglie di Ercole; parimenti la duchessa era impegnata costantemente nelle udienze. Per citare un solo esempio, il 24 settembre del 1492 ella riferiva al duca che «Nicoló dal Canale nostro cittadino è venuto a mi» per presentare una supplica in favore del fratello, imprigionato «cun li fieri ali pedi» dal marchese di Mantova senza un'apparente motivazione¹⁸.

Un esempio del protagonismo di Eleonora nell'ambito della giustizia ducale desumibile dal carteggio rimanda al complicato processo che vedeva coinvolti i fattori generali contro Lorenzo Diotesalvi, di origine fiorentina, figlio di Neroni consigliere segreto del duca. L'imputato era accusato di aver tramato contro i Medici «col papa Sisto quarto et cum lo re Ferante de Napoli»¹⁹, quando era a Roma, nel contesto della guerra tra Firenze contro il pontefice; poiché Ercole d'Este era al comando dell'esercito fiorentino, il presunto complotto ordito da Diotesalvi toccava anche lui. Terminato il conflitto con un accordo di pace, la Signoria di Firenze, volgendo lo sguardo alla risoluzione di questioni interne irrisolte, chiedeva al duca estense il rientro in città di Lorenzo Diotesalvi o finanche di privarlo dei suoi beni²⁰. Ercole, il quale non poteva ignorare una richiesta di giustizia da parte del signore di Firenze, comandava ad Eleonora di occuparsi del caso. Il 29 aprile, prontamente, ella rispondeva di aver «posto ordine et modo come comanda Vostra Excellentia sopra il processo et inquisizione et consequentemente confiscatione de beni contra misser Diotesalvi», e di aver fatto nominare «syndico de la Camera in questo misser Guido da Argenta perché presto se ni veda el fine»²¹. Non essendo essenziale in questa sede delineare lo sviluppo puntuale del processo, porremo invece l'attenzione su un preciso aspetto della faccenda,

¹⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 24 settembre 1492, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, 132.

¹⁹ Caleffini, *Croniche*, p. 307.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara, 29 aprile 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, 131.

emblematico per illuminare il protagonismo della duchessa. Esso è desumibile da una missiva che Eleonora inviava al duca il 20 maggio 1479. L'imputato, obbligato dal Consiglio a presentarsi personalmente entro 15 giorni davanti al tribunale, faceva recapitare alla duchessa e al duca un breve apostolico con cui il papa avrebbe comandato di non procedere contro di lui, verosimilmente un falso:

la commissione de vostra excellentia et formata la inquisizione, il gli é sta [...] quindice die, secondo la forma de la ragione, ad comparere person[almente a] rispondere a dicta inquisizione; pendente questo termine, uno mio [...] mi ha presentato questo brieve apostolico qui alligato. Io gli domando, poiché l'ho lecto, chi gli lo ha dato; il mi risponde che l'è stato uno bolognese. Questa debe essere stata factura de Lorenzo de misser Diotesalvi, qual stimo ni habia mandato un altro ad vostra excellentia, qual faciendomi dire ad me che'l volesse tuore per mandarlo a vostra signoria, direi che non ni voleva fare covelle [...]. Eccovi qui alligato un altro brieve apostolico qual é sta producto et exhibitato a [due] factori per dicto Lorenzo. Vostra excellentia vederà per epso come il papa commanda a tuti vostri [due] offitiali che, sotto pena de excommunicatione lata sententia, niuno procedi in covelle contra dicto misser Diotesalvi etc.²².

Come reagiva Eleonora? Formalmente rimetteva la decisione al duca ma concretamente non stava a guardare: «io dirò pur queste poche parole in questo caso, benché io sia feminella in questa facienda». Ella, infatti, notando avvedutamente che, durante l'attesa della risposta, sarebbero verosimilmente passati i 15 giorni previsti, proponeva una soluzione: suggeriva, «per riprimere questa insolentia», di non mettere in prigione Lorenzo Diotesalvi, perché in suo favore sarebbero potuti arrivare brevi apostolici, ma di privarlo delle sue «possessioni et beni acìo che'l imparasse quello che importa haver usato tante bestiale presumptione et insolentia»²³. Dall'espedito proposto possiamo dedurre due aspetti importanti: la volontà di una punizione o monito da una parte e l'abilità strategica dall'altra, propri della duchessa.

È il cronista ferrarese Caleffini a riportare l'esito giudiziario della vicenda:

Mercurì a dì 2 de zugno 1479, la illustrissima madama duchessa fece de commissione del nostro illustrissimo duca, dare a furia la bulletta in mane a Lorenzo, fiolo de messer

²² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 20 maggio 1479, *ibidem*.

²³ *Ibidem*.

Dietesalvi di Nerroni da Fiorenza, cittadino et zentilhommo facto de Ferrara; et fu accompagnato insino a la nave a Po, da San Paulo, cum tuta la sua fameglia, per Gasparo da Robiera, conestabile, a la piazza de Ferrara, cum bando de terre et lochi del duca; et la sua roba havé et fu confiscata a la Camera ducale²⁴.

Il ruolo attivo della duchessa di Ferrara nell'amministrazione della giustizia era dunque sorretto da arguzia e da avvedutezza di giudizio. Altro significativo esempio riguardava una controversia tra la città di Codigoro e Rinaldo d'Este che consentì ad Eleonora di notare la scarsa partecipazione alla cosa pubblica del podestà della città, e quindi del rappresentante in loco del duca. Decise sono le parole che scriveva al marito il 4 marzo 1479:

Solo in Codegoro gli è questo manchamento, che'l vostro podestà lì non interviene a consiglio che faciano quelli homini ma solum il factore de misser Rinaldo. Et imperò, secondo il mio juditio, il seria ben facto che come in quello luoco gli interviene il factore, cussi li intervenisse il vostro podestà, per intendere quello che se dicesse et quello che se praticasse, come se fa ne li altri luogi. Tuttavia sia sempre facto quanto è de mente de vostra excellentia²⁵.

Una missiva che esplicita parimenti il ruolo di consigliera della duchessa: se la decisione ultima spettava al duca, Eleonora, secondo il "suo giudizio", sottolineava la necessità di un intervento più attivo dell'ufficiale estense, affinché il duca fosse ben rappresentato e informato degli sviluppi della vicenda.

L'intraprendenza decisionale della moglie dell'Estense si fece evidente durante la guerra di Ferrara, anche come conseguenza del particolare momento di crisi e dell'insorgere di numerosi disordini. Per citare un solo esempio: il 9 luglio del 1482, dinanzi alla denuncia del mancato pagamento delle tasse da parte delle brigate presenti a Modena, Eleonora informava il duca, quasi rassicurandolo, che avrebbe provveduto a risolvere questa incresciosa situazione «per indurli e cum le dolce e cum le brusche»²⁶. Addentrandoci nella lettura dei diversi resoconti di contese giuridiche, emerge un'amministrazione della giustizia prudente: in una missiva del 23 dicembre del 1492, a proposito di una disputa tra il vicepodestà e

²⁴ Caleffini, *Croniche*, p. 307.

²⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 4 marzo 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra Principi Estensi*, 131.

²⁶ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Modena 9 luglio 1482, *ibidem*.

il podestà su chi dovesse eseguire l'esecuzione di un omicida, Eleonora prendeva tempo al fine di fare chiarezza. E ancora, in un caso di sodomia, alla volontà del capitano di giustiziare i due uomini, la duchessa, rifuggendo il rischio di un giudizio avventato, scriveva al duca:

non mi è parso errare fare un poco differire per intendere meglio la cosa, maxime andandoli la vita del homo, aciò non se possi dire che la cosa non sia stata bene intesa, perché lui [il capitano] ha pur voce di fare questi suoi processi a suo modo [che quindi in questo caso non è quello di Eleonora], sicché vederò de informarmi bene del tuto et darò adviso a vostra excellentia se differirà la executione²⁷.

Oltre che con prudenza, la giustizia veniva amministrata dalla duchessa con *pietas* e benevolenza: gli esempi, in questo caso, risultano sempre significativi. L'11 agosto 1479 in seguito alla confessione di Francesco Bastarolo, ufficiale preposto alla riscossione delle tasse, di aver aumentato arbitrariamente l'imposta perché «costricto», Eleonora, mossa da compassione, si limitava a licenziarlo e sostituirlo²⁸; nel 1484, affermava di essersi «molto travagliata come commissaria» in una contesa per ragioni di eredità perché intercorsa tra madre e figlio²⁹.

Dunque la ricchezza, contenutistica e linguistica, di questo poliedrico e vasto epistolario, sollecita finanche riflessioni connesse ad un ulteriore livello di indagine, quello ideologico, consentendoci così di aggiungere tasselli conoscitivi non solo all'amministrazione della giustizia del ducato estense nelle mani di Eleonora d'Aragona ma anche alla precipua concezione che ella aveva della medesima. Prendeva forma e sostanza una gestione responsabile della giustizia, edificata sulla prudenza e sulla compassione: elementi che ci rimandano ad una politica volta al conseguimento della pace e della concordia. Un'innegabile consapevolezza che si legava semanticamente a un'idea della giustizia come perno fondamentale su cui poggiare la stabilità dello stato e che evocava l'insegnamento di Diomede Carafa, precettore di Eleonora. Egli, nel *Memoriale* a lei dedicato, scriveva: «la iustitia è cosa senza la quale non se porria vivere [...] Et notate que questa sula virtù foria bastante tenere uno stato, et tutte le altre senza questa no li bastriano»³⁰. La

²⁷ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 27 giugno 1493, *ivi*, 132.

²⁸ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 11 agosto 1479, *ivi*, 131.

²⁹ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 15 febbraio 1484, *ibidem*.

³⁰ Carafa, *I Memoriali*, p. 151.

giustizia diveniva così uno strumento essenziale per il mantenimento della pace, «non deve fare differentia de persune»³¹, tra ricchi e poveri, tra potenti e deboli, tra persone vicine alla corte e persone comuni.

Veniamo ora all'amministrazione delle finanze. Anche in questo settore, il carteggio ci restituisce un certo protagonismo della duchessa all'interno di spazi di autonomia gestionale. Leggendo le missive che Eleonora inviava puntualmente al duca, ci imbattiamo in pagamenti di funzionari, stime di compere, di prezzi, di grano, e di cavalli:

Cavalli diece comprati da Luchino de Padoa costano de prima compra ducati vinticinque il pezzo. Li soi fornimenti selle et brene costano l'una ducati 8 ducati 14. Uno cavallo saginato fornito de sella et brena costa ducati [dicedotto]. Cavalli tri comprati a Modena forniti de sella et breve non si scia anchora il costo³².

Nell'ottobre del 1482, Eleonora scriveva al duca per informarlo di aspettare sue direttive «et per quello panno che vole vostra excellentia se dia a quisti frati de Sancto Andrea et per il pagamento de li organisti et per la provesion de suore»³³. Diverse sono le testimonianze di pagamenti dei funzionari ducali autorizzati dalla duchessa. È il caso di Alberto Fanti, notaio, al quale la duchessa provvedeva a saldare il pagamento, in ritardo perché era stata poco bene:

Se per dui o tri die che è stato qui Alberto di Fanti il non ha tocho dinari, Alberto non è in colpa perché'l voleva et haveva da conferire cum mi alcune cose prima et non ha potuto perché sum stata de mal aiere circa tre giorni et non mi sentita bene et non li ho potuto attendere, pur hora sto bene gratia de dio. Il si è infine facto questo benedecto saldo d'accordo et trovassi che'l non è creditore se non ducati 227 o circa, benché lui dica 327, perché'l gli mette cento ducati che vostra signoria li dete et lui dice che non li hebe et che è posta duplicata et vostra excellentia altre volte ha dicto che'l li hebe da lei et che la vole che'l ni vada debitore. Sicché vostra signoria vede se'l debe havere più de ducati mille, come il gli ha scripto, et mo se attende et attenderà a darli questo suo resto in modo che'l non habii più da rescrivere tale parole³⁴.

³¹ *Ibidem*, p. 159.

³² Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 17 maggio 1479, ASMo, *Casa e Stato, Carteggio tra principi estensi*, 131.

³³ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 2 ottobre 1486, *ibidem*.

³⁴ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 3 dicembre 1489, *ivi*, 132.

Una missiva che ci conferma la partecipazione della duchessa nell'amministrazione delle casse estensi ma finanche il ruolo di intermediario che svolgeva tra il duca e i suoi sottoposti.

Sulla falsariga di quanto detto per l'amministrazione della giustizia, anche in questo caso l'atteggiamento della duchessa che viene fuori era improntato all'oculatezza. Aspetto che si rendeva manifesto soprattutto durante la guerra di Ferrara, quando le risorse scarseggiavano. Interessante in tale senso è una missiva che Eleonora inviava al marito il 22 maggio del 1482:

Illustrissime Princeps et Excellentissime domine Consors et domine mi observantissime. L'è una gran spexa questa che fa la vostra signoria et lì et altrove per lo venire de quilli guastaduri, havendo a fargli le spese di pane et de vino secondo l'ordine, poiché sono tante boche che consumano farina et vino tanto che non si potea estimare ni se gie potea supplire quando l'opera loro habia ad essere lunga. A mi pareria fusse il meglio darli ogni dì qualche dinaro per testa et che loro se havessero a fare le spexe³⁵.

Tali parole racchiudono tratti caratterizzanti che riguardano l'amministrazione delle finanze di Eleonora – la prudente oculatezza per l'appunto – ma anche la più generale fisionomia politica della Nostra: il ruolo di consigliera, la quale suggeriva al duca, quasi ammonendolo, di evitare spese ulteriori e non necessarie e al tempo stesso proponeva una soluzione, dal sapore razionalistico.

Proviamo a tracciare le conclusioni. Cosa ci restituisce il carteggio preso in esame? Innanzitutto, nell'ottica di «un'accelerazione straordinaria della produzione epistolare per scopi pratici»³⁶ tra XIV e XV secolo, esso conferma il carat-

³⁵ Eleonora d'Aragona ad Ercole d'Este, Ferrara 22 maggio 1482, ivi, 131.

³⁶ «tanto che la corrispondenza [...] diventò una fondamentale “infrastruttura” della politica, della guerra, dell'economia, della cultura, in generale della vita associata. [...] Il controllo dell'informazione e la sua trasmissione a distanza mediante lettere chiuse divennero un ambito ovvio di esercizio del potere» (F. Senatore, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*. «Reti Medievali Rivista», 10, 1, p. 5. È ormai storiograficamente consolidata l'idea del secondo Quattrocento come età della comunicazione epistolare. Su tale tema, oltre ai testi già citati, si rimanda agli studi di Isabella Lazzarini e di Francesco Senatore. In particolare, vedi F. Senatore, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998; F. Montuori, F. Senatore, *Lettere autografe di Ferrante d'Aragona*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio*, Atti del VII Convegno dell'AI-SC, Napoli, 22-24 maggio 2000, a cura di A.M. Compagna, A. De Benedetto, N. Puigdevall i Balafuy, 2 voll., Napoli 2003, vol. I, pp. 367-388; I. Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra co-*

tere funzionale della lettera come mezzo di controllo e di trasmissione dell'informazione a distanza tra due soggetti. Dunque, in primo luogo, possiamo a pieno titolo affermare che le missive intercorse tra Eleonora d'Aragona ed Ercole d'Este rispondono all'«urgenza quotidiana di un'informazione reciproca costante e capillare, che si traduce in complesse pratiche di scrittura (lettere autografe, lettere cancelleresche, copie di cancelleria)»³⁷, tipiche dell'epistolarità quattrocentesca. In tale prospettiva, il carteggio evidenzia un ininterrotto dialogo tra il duca, lontano da Ferrara, e la duchessa, chiamata a sostituirlo nella gestione del ducato: lo scambio di notizie diventa costante quanto necessario e la lettera, sostanziata da una comunicazione che è soprattutto politica, esplica il suo carattere di strumento di governo, manifestando altresì una complementarità funzionale e una compartecipazione del potere tra marito e moglie.

Questo il secondo aspetto cruciale: la condivisione della gestione del ducato, ovvero della quotidianità amministrativa. Se il potere “ufficiale” era di pertinenza del duca, di fatto, il governo era condiviso tra marito e moglie. In tale sede, il *focus* è stato posto sull'esercizio della giustizia e dell'amministrazione delle finanze: percorrendo questi importanti ambiti di gestione ordinaria della casa estense, è emerso come Eleonora, *in absentia*, fosse la persona preposta a sostituire il duca e parimenti, *in presentia*, potesse contare su uno spazio di azione e di intervento. Per quanto riguarda la sfera della giustizia, è stato visto come la duchessa fosse coinvolta in un variegato ventaglio di dispute giuridiche; ma non solo: istituiva commissioni, convocava il Consiglio di Giustizia, concedeva numerose udienze e si dedicava al disbrigo delle diverse suppliche – attività queste ultime che espletava anche *in presentia*. Allo stesso modo, nel caso dell'economia domestica, la duchessa marcava la propria presenza attraverso un dialogo diretto con i fattori generali e mediante la funzione di supervisore degli ufficiali della Camera.

municazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo), in *Gesto-immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, in Atti della giornata di studio (Isernia, 21 aprile 2007), a cura di M. Salvadori e M. Baggio, Roma 2009, pp. 75-93; Ead., *Communication and Conflict. Italian diplomacy in the early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015; Ead., *Lettere, minute, registri: pratiche della scrittura diplomatica nell'Italia tardomedievale tra storia e paleografia*, in «Quaderni storici», 152, 2016, pp. 449-470; N. Covini - B. Figliuolo - I. Lazzarini - F. Senatore, *Pratiche e norme di comportamento nella diplomazia italiana. I carteggi di Napoli, Firenze, Milano, Mantova e Ferrara tra fine XIV e fine XV secolo*, in *Les écrits relatifs à l'ambassadeur et à l'art de négocier du Moyen Age au début du XIX siècle*, a cura di S. Andretta, S. Péquignot, J.C. Waquet, Roma 2015, pp. 113-161.

³⁷ Lazzarini, *Un dialogo fra principi*, p. 53.

La natura della fonte ha, poi, consentito di individuare e isolare aspetti teorici – o meglio, ideologici – che muovevano e caratterizzavano il governo della moglie di Ercole d'Este. Esso si contraddistinse per il senso di responsabilità, per una marcata consapevolezza e per la virtù della prudenza.

Concludendo, fra prassi e dottrina, la corrispondenza di Eleonora d'Aragona – che risponde sì al modello della supplenza d'autorità – si configura tuttavia come uno specchio del suo esercizio di governo – e dunque di “ruoli” e “poteri” – e, nel complesso, fornisce importanti e spesso esaustivi tasselli alla ricostruzione della sua fisionomia politica.